

Verso il convegno ecclesiale nazionale: parla Mimmo Muolo, vaticanista di Avvenire

A Firenze come ad Emmaus

“La Chiesa chiamata a stringersi attorno al Papa, compagni di strada secondo il Vangelo”

Manca poco oramai al convegno ecclesiale nazionale di Firenze, dal 9 al 13 novembre prossimi, sul tema “In Gesù Cristo il nuovo umanesimo”. Per aiutarci a capire il significato di questo appuntamento, abbiamo interpellato Mimmo Muolo, vaticanista di Avvenire, pugliese trapiantato a Roma, autore tra l'altro de “Le feste scippate. Riscoprire il senso cristiano delle festività” e di “Generazione Gmg”, dedicato alle Giornate mondiali della gioventù ed editi entrambi da Ancora.

“Sicuramente – dice subito Muolo – quello di Firenze è l'appuntamento più atteso dalla Chiesa italiana in questo anno, ma direi di tutto il decennio. Servirà a fare il punto della situazione, come è già avvenuto con i precedenti convegni, che si tengono per l'appunto ogni dieci anni circa. Basti pensare a quello di Roma, che determinò il risveglio post-conciliare. O a quello di Loreto, quando Giovanni Paolo II spinse la Chiesa a recuperare un ruolo di guida della società e corresse l'impostazione precedente



della ‘scelta religiosa’, invitando i cattolici ad essere presenti nella società in un determinato modo. Ma penso anche a quello del 1995, a Palermo, con la netta indicazione del ‘progetto culturale. E quindi a Verona, nel 2006, quando Benedetto XVI enunciò con chiarezza l'importanza dei ‘principi non negoziabili’ e il dare ragione di questi principi”.

Ora ci si attende molto anche dal messaggio di Papa Francesco...

“Certo – sottolinea Muolo - Riallacciandomi proprio all'ultimo convegno e al-

l'irrinunciabilità dei principi negoziabili, faccio notare come Bergoglio in pratica dica le stesse cose di Ratzinger, anche se in maniera diversa”.

Magari in molti attendevano Papa Francesco un po' al... varco, pronti ad osannarlo o a criticarlo per quello che dirà a Firenze. Muolo, che sta seguendo da par sua questo pontificato, cosa ne pensa?

“Il convegno di Firenze rappresenterà lo stringersi della Chiesa italiana attorno al Papa e a quello che dirà. D'altro canto, la sua

impronta è già fortissima: la misericordia, l'accoglienza, il guardare con simpatia agli uomini, a tutti gli uomini, senza rinchiuderci nelle nostre torri d'avorio. Anche da Firenze ci verrà chiesto di continuare ad essere compagni di strada, ma secondo il Vangelo, come accadde ad Emmaus. Cosa dirà il Papa al convegno ecclesiale? Non posso saperlo, ovviamente. Ma qualunque cosa dirà, la Chiesa italiana sarà chiamata a seguirlo. Molti, sbagliando, intendono certe ‘aperture’ del Pontefice come una sorta di... tana libera tutti, ma non è così. E a Firenze lo si capirà ancora una volta”, conclude Mimmo Muolo.

ANAGNI ALATRI
CINO
 RIVISTA DELLA COMUNITÀ ECCLESIALE

Anno XVI, n. 8 - Settembre 2015
 mensile della comunità Ecclesiale
 N. di registrazione 276 del 7.2.2000
 presso il Tribunale di Frosinone.

DIRETTORE:
 Raffaele Tarice

IN REDAZIONE:
 Claudia Fantini
 Per inviare articoli:
 Claudia Fantini Via Sanità, 22 03011
 Alatri - Tel. 348.3002082
 e-mail: claudiafantini@libero.it

RESPONSABILE DISTRIBUZIONE
 Bruno Calicchia

AMMINISTRATORE
 Giovanni Straccamore

HANNO COLLABORATO:
 Chiara Campoli, Sara Cardinali,
 Maria Grazia Costantini,
 Marilinda Figliozzi, Anna Lazzari,
 Filippo Rondinara

EDITORE
 Diocesi di Anagni-Alatri

FOTOCOPOSIZIONE E STAMPA
 Tipografia Editrice Frusinate srl
 Frosinone

ANAGNI ALATRI UNO

MENSILE DELLA COMUNITÀ ECCLESIALE

ANNO XVI N. 8
SETTEMBRE 2015

Spedizione in a.p. art. 2 comma 20c legge 662/96 filiale Frosinone - Spedito il 25 Settembre 2015 - www.diocesanagnialatri.it

Anno pastorale al via con la Lettera del Vescovo "Raccontare la gioia del Vangelo"



Il titolo è tutto un programma: "Raccontare la gioia del Vangelo". Ed è lungo questo solco, dettato proprio dal titolo della Lettera pastorale che il Vescovo Lorenzo Loppa distribuirà domenica 27 settembre in Cattedrale, che la Chiesa di Anagni-Alatri intende muoversi nei mesi a venire. Non si tratta di una semplice, piccola o grande "sfida", termine fin troppo abusato e che sa tanto di raccogliccio, perfino di... vorrei ma non posso e quindi metto le mani avanti se non dovessi riuscirci. No, si tratta di un cammino che,

come ogni passo da compiere (da quello incerto di un bambino alla saldezza di un genitore fino a quello tremolante ma pieno di saggezza dei nostri anziani), rappresenta di per sé 'un racconto', un'esperienza. E poi, avete visto cosa c'è di centrale, da un punto di vista non solo lessicale, nel titolo della Lettera pastorale? La gioia! Il Vangelo lo si può raccontare in mille modi. Ma è solo raccontandolo, e dunque vivendolo, con gioia che diventa annuncio vero, reale, esperienza del quotidiano nelle nostre parrocchie, mo-

vimenti, associazioni, nei paesi e nelle contrade, nelle famiglie, nelle scuole nei luoghi di lavoro. Certo, pensando soprattutto a queste ultime tre 'categorie' e pro-

prio al nostro territorio, le difficoltà non mancano; ma adesso abbiamo un qualcosa in più per superarle: la gioia di raccontare il Vangelo, vivendolo, che ci viene trasmessa dalla Lettera pastorale..

Saranno settimane subito molto intense, per l'intera Chiesa italiana, verso il convegno ecclesiale di Firenze. E dunque anche per questa nostra diocesi di Anagni-Alatri, che peraltro ha già 'assaggiato' la preparazione verso Firenze (in corso in tutta Italia) ospitando a Fiuggi l'incontro dei direttori e collaboratori dei Centri missionari. Proprio quella missionarietà che tanti seminari del Vangelo non si stancano di praticare - e dunque raccontare - con autentica gioia.

Magari siamo stati un po' presuntuosi nell'aprire questo numero auspicando "un nuovo inizio" e "un inizio nuovo", ma i segnali - come la recente ordinazione episcopale di don Domenico Pompili cui riserviamo ampio spazio all'interno del mensile - ci sono tutti. E danno gioia: quella di raccontare il Vangelo, vivendolo.

Che festa
per il Vescovo
Domenico



Servizi da pag 4



" Allora la gente, visto il segno che egli aveva compiuto diceva: «Questi è davvero il profeta, colui che viene nel mondo!». Ma Gesù, sapendo che venivano a prenderlo per farlo re, si ritirò di nuovo sul monte, lui da solo" (Gv 6,14-15). Le ultime battute del Vangelo che è stato proclamato sono impressionanti: Gesù si sottrae all'abbraccio interessato della folla perché non vuole che la sua missione sia confiscata in senso puramente materiale. Egli è venuto per essere "pane del cielo che dà la vita al mondo". Egli è la Sapienza in persona, la Parola che porta a compimento il nostro desiderio di vita. In una serata come questa, in cui rendiamo grazie a Dio per il dono della santità che ha avuto uno splendore particolare nella vita e nella morte di S. Magno, possiamo e dobbiamo recuperare il vigore della nostra fede e la giovinezza della nostra speranza. E questo non solo all'interno delle celebrazioni della fede o durante una processione, ma nella vita di tutti i giorni, all'interno delle nostre attività, nella ferialità del nostro impegno, dentro i discorsi e le polemiche che percorrono stampa e TV proprio in questi giorni. La vita è un viaggio. La fede è un cammino custodito dall'amore di Dio e dall'Alleanza che Egli offre all'umanità. La nostra strada è punteggiata da tante crisi, da tanti smarrimenti, da molte stanchezze. Ma su di essa ci sono pure i doni di Dio che accompagnano le Sue esigenze. E' vero, spesso, avremmo molti motivi per scoraggiarci da un punto di vista umano. Ma abbiamo a disposizione anche altrettante numerose ragioni cristiane per riacquistare coraggio e riprendere il cammino. La fede,

S. Magno 2015 - Piazza Innocenzo III

OMELIA

La festa, un dono per tutti

Lectures: 2 Re 4,42-44 / Ef 4,1-6 / Gv 6,1-15

che guarda la vita con paziente speranza e si fa carità vissuta, è uno dei più grandi doni del Signore. E S. Magno l'ha portata ad Anagni. S. Pietro da Salerno è stato vescovo qui ad Anagni per 43 anni ed è il fondatore della nostra Cattedrale. Ma S. Magno vi ha predicato la fede cristiana. E oggi ci richiama alla nostra responsabilità di credenti. Egli è stato servitore della Parola in tempi difficili, in tempi di persecuzione. Noi oggi ne celebriamo la vita, la testimonianza-missione e la morte. Cristiano, vescovo, evangelizzatore e martire. Convertito e battezzato dal vescovo Redento, fu suo successore sulla cattedra a Trani. Evangelizzatore indefesso di Puglia, Campania e Lazio, di ritorno da Roma e da una visita alla Sede di Pietro si fermò ad Anagni predicando il Vangelo. Convertì tra gli altri una ragazza di nobilissima famiglia, Secondina, che subì il martirio. A sua volta, S. Magno, trovò la morte a causa di Cristo durante la persecuzione di

Decio a Fondi. S. Magno ha amato questa città, ci ha fatto il grande dono della fede. Memori di ciò, gli anagnini, alcuni secoli dopo la morte, vollero qui ad Anagni le spoglie del fondatore della loro fede, riscattandone le reliquie da un principe saraceno che ne era venuto in possesso dopo aver espugnato la Cattedrale di Veroli in cui erano custodite.

S. Magno ci richiama ad una responsabilità puntuale e decisa, alta e coraggiosa come credenti, in un tempo di prova com'è quello che stiamo vivendo.

Un altro dono di Dio, che rende meno duro il nostro tirocinio di vita, è la festa. "Essa è un prezioso regalo che Dio ha fatto alla famiglia umana: non roviniamolo!": così si è espresso Papa Francesco a proposito del valore e del senso della festa nell'udienza generale di mercoledì 12 agosto u. s. E aggiungeva il S. Padre che festa non è pigrizia di starsene in poltrona o ebbrezza di una sciocca evasione.

L'ideologia del profitto e del consumo vogliono mangiare la festa. Ma noi cristiani dobbiamo reagire. Le parole di Papa Francesco suonano come invito a considerare la festa come un'invenzione di Dio, perché sappiamo dare uno sguardo amorevole e grato a ciò che siamo, a ciò che facciamo, a tutto ciò che ci circonda. La festa interrompe il tempo ordinario perché ricordiamo che siamo immagine di Dio e che è Dio a mandare avanti il mondo; e che non siamo più schiavi e possiamo camminare a testa alta. La festa ci viene donata perché possiamo restituire a Dio, agli altri e a noi stessi quello che non abbiamo potuto garantire nel tempo feriale per gli impegni, le preoccupazioni, le distrazioni ... Essa non è sacra perché c'è la Messa o una processione. Ma perché il riposo, la gioia, l'incontro comunitario, il rito stesso, la condivisione sono un dono dall'alto e devono essere vissuti in prospettiva religiosa e comunitaria. L'elemento fondamentale di una festa è il convito. Nello stare insieme a tavola si condivide tutto: non soltanto il cibo materiale, ma anche una prospettiva di vita, un progetto ... Pensiamo alla Messa in cui diventiamo commensali e complici di Dio in un progetto di liberazione nostra e degli altri. Riflettiamo alle cene e ai pranzi e fra amici.

Tra le letture proclamate in questa Messa abbiamo ascoltato il brano della moltiplicazione dei pani nel Vangelo di Giovanni. Nei Vangeli ci sono sei racconti della moltiplicazione di pani. E questo è un dato importante che ci invita a riflettere e a considerare l'episodio non tanto un simbolo religioso quanto un



simbolo messianico. Il testo, cioè, non allude tanto e semplicemente ad un futuro ecclesiale e alla cena eucaristica. Allude, soprattutto, ad un futuro assoluto e ad un'umanità riconciliata e radunata attorno alla stessa mensa. In tale direzione ci conducono anche le parole che l'Apostolo Paolo rivolge ai cristiani di Efeso per richiamarli all'unità: "Un solo corpo e un solo spirito, come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati ... Un solo Dio e Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, opera per mezzo di tutti ed è presente in tutti" (Ef 4,4-6). Impressiona poi il fatto che alcuni passaggi della Parola proclamata sembrano giudizi e valutazioni pronunciati, a vari livelli e circostanze, in questi giorni.

"Come posso mettere questo (venti pani d'orzo) davanti a cento persone": sono le parole sconolate che il servo rivolge al profeta Eliseo (2 Re 4,43).

"Dove potremo comprare il pane perché costoro abbiano da mangiare": è la domanda che Gesù pone a Filippo per metterlo alla prova (Gv 6,5).

"Duecento denari di pane non sono sufficienti neppure perché ognuno possa riceverne un pezzo": è la constatazione della sproporzione che esiste tra le esigenze della folla e le risorse che si hanno a disposizione da parte dell'apostolo Filippo (Gv 6,7).

Davanti alle necessità di tanta gente, alla fame di tanti fratelli e sorelle ci sentiamo come disarmati. Ma il pane del miracolo Dio non lo fa scendere dal cielo come la manna, lo fa sorgere dalla terra calda del cuore dei suoi figli. Con Gesù il pane non si compra, si condivide. Alla logica delle dimissioni e della indifferen-

za occorre sostituire quella della condivisione e della responsabilità. Nel testo agli Efesini l'Apostolo Paolo ci richiamava a comportarci in maniera degna della chiamata che abbiamo ricevuto. Come? Vivendo nella partecipazione alla sofferenza altrui e nella responsabilità. La sproporzione si supera quando il poco che abbiamo e il niente che siamo diventa il tutto che si mette a disposizione per un cambiamento del mondo e per la sua trasformazione nel regno di Dio. Credere per noi significa non tanto credere ai miracoli, quanto credere che il Signore Gesù, per fare il miracolo, ha bisogno della nostra bisaccia quasi vuota.

Il problema delle migrazioni sta suscitando molte polemiche in questi giorni. Agita i discorsi e prima di tutto i cuori. A tale riguardo mi sembra necessario dire una parola chiara, ma su due versanti.

Il primo riguarda gli immigrati stessi. E' impossibile e impensabile che noi cristiani possiamo dimenticare la Parola di Gesù: "Avevo fame e mi avete dato da mangiare ... ero straniero e

mi avete accolto ..." (Mt 25,31-46). Uno dei passaggi fondamentali da realizzare nella nostra esistenza è quello dall'ostilità all'ospitalità nei riguardi degli altri. C'è una frase di Origene, un sacerdote di Alessandria d'Egitto sempre inquieto nella ricerca della perfezione, che non ci deve lasciar dormire: "Finché anche uno solo degli uomini sarà assente dal banchetto della vita, nemmeno il Figlio dell'uomo siederà a quella mensa". La parola d'ordine per noi cristiani è, allora, accoglienza, apertura, disponibilità.

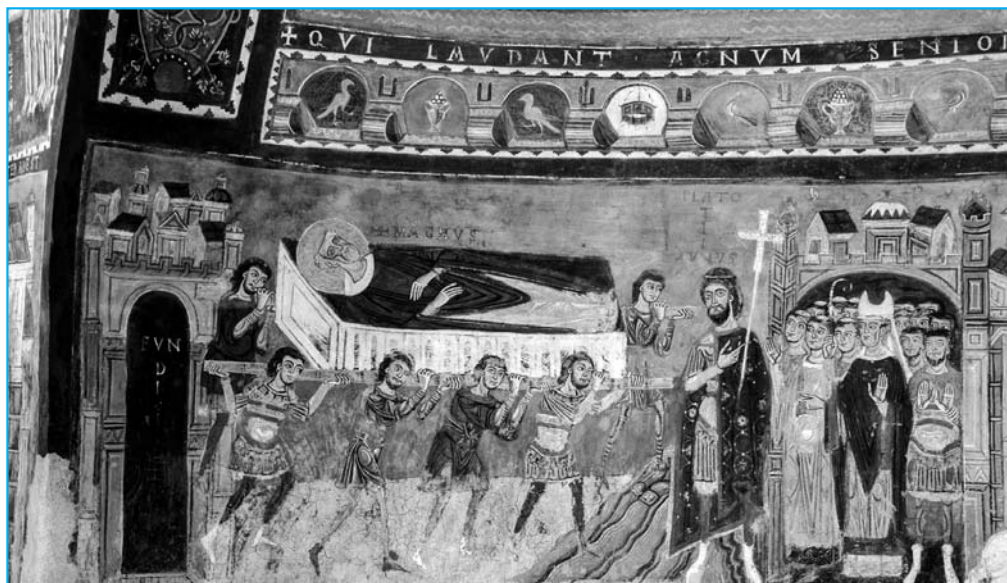
Esiste, però, anche il versante di chi accoglie, il ruolo dello Stato e della politica. Allora va aggiunto che l'accoglienza deve essere oculata, attenta, accorta. Non può essere scomposta e sconsiderata. Lo Stato ha il compito di garantire la pace sociale e non può permettere che i suoi cittadini siano sottoposti a prove insostenibili. L'accoglienza esige prudenza, attenzione, discernimento. Vanno chiesti rispetto, condivisione, corresponsabilità all'Europa tutta. Occorre, da questo punto di vista, riconoscere l'impegno delle nostre isti-

tuzioni, della marina militare italiana, della guardia costiera, delle altre armi e degli altri corpi che sono rappresentati pure in questa Piazza. Il ruolo della politica, comunque, rimane fondamentale per mettere insieme accoglienza e integrazione con pace sociale.

Al termine dell'omelia dello scorso anno citavo uno stralcio del discorso di Papa Benedetto XVI al Bundestag della Repubblica Federale di Germania nel settembre 2011 sulle fonti del diritto e sui compiti della politica. Sulla scorta della preghiera del giovane re Salomone (cfr 1 Re 3,9), il Papa poteva affermare che il criterio ultimo e l'alta motivazione della politica è l'impegno per la giustizia e il creare le condizioni per la pace sociale.

La ricerca della giustizia e il perseguimento del bene comune sono lo scopo della politica. Chiedo al Signore discernimento e passione per tutti coloro che amministrano la cosa pubblica a tutti i livelli. Alla preghiera aggiungiamo un sincero augurio.

+ Lorenzo Loppa





Testo integrale dell'omelia di mons. Bagnasco

Un modo nuovo di pensare e di amare

La sapienza di un padre di famiglia

La Chiesa di Rieti vive con gioia l'ordinazione episcopale del suo nuovo Pastore, Mons. Domenico Pompili, che è stato per non pochi anni intelligente e generoso collaboratore della CEI in qualità di Direttore dell'Ufficio Comunicazioni Sociali e di Sottosegretario. Il Santo Padre Francesco lo dona come Vescovo a questa veneranda Chiesa, e tra poco - dopo aver invocato su di lui i Santi del cielo - lo Spirito Santo porrà su di lui un nuovo sigillo che lo rivestirà della pienezza del Sacerdozio di Cristo, il grande Sacerdote delle anime, il Pastore dei Pastori.

Una paternità dall'Alto

In quel momento, caro Don

Domenico, riceverai una paternità nuova che ispirerà il tuo modo di pensare e di amare, di guardare il tuo popolo, il tuo Clero, la vita. E di questo modo nuovo, il primo ad essere sorpreso sarai proprio tu. Si tratta di una dilatazione del cuore che ti permetterà di rapportarti alla tua Comunità in modo puntuale e insieme ampio, in modo preciso e nello stesso tempo profondo. Si tratta di quella sapienza, lucida e insieme benevola, propria del padre di famiglia che guarda nella verità i suoi figli, e li sostiene con amore; che riconosce lieto anche il più piccolo frammento di bene e lo valorizza nell'armonia della Comunità ecclesiale. Sarai



rivestito di un manto di pazienza che - avendo ben fermi la vocazione e il destino alti di uomini e situazioni - sa che i tempi di Dio non sono i nostri, e che la Chiesa è innanzitutto di Cristo: noi siamo servi inutili, seppur necessari per volontà del Signore che - follia dell'amore! - ha voluto coinvolgersi e rischiare con noi, poveri uomini. Quante volte ti sentirai soverchiato dalla paternità di Dio, della

quale sei il primo beneficato ma anche misteriosamente ministro: una paternità che avvertirai non nascere dalla tua umanità ma dall'alto, come dono dello Spirito. Sempre, soprattutto nei momenti più difficili, appellati a questo dono, invoca la Sorgente della grazia, fai appello a ciò che Cristo sta per fare in te e di te, per sempre: Egli, infatti, dà il compito ma anche la forza. Non è forse questa la nostra sicurezza e la nostra pace? Dove poter andare diversamente, nei momenti dell'ombra e della croce, se non rifugiarsi nella sua promessa e nella sua presenza? Non conquistatore ma conquistato

Per questo, caro Don Domenico, quando nel segreto della sera rivedrai le tue giornate, non esaminarti tanto su quello che hai fatto, ma su ciò che sei stato, sapendo che questo è legato al tuo rapporto con Gesù, la Vergine Maria, i Santi: un rapporto non solamente creduto, ma anche sentito





perché continuamente richiamato nel tuo cuore, desiderato in ogni gesto, invocato davanti al tabernacolo. Il nostro ministero dipende non tanto dalle nostre qualità – che restano comunque un buon strumento –, e neppure in primo luogo dall'offrire la nostra vita agli altri: dipende innanzitutto dall'offrire il nostro cuore a Dio. Non si tratta, infatti, di essere dei conquistatori di anime, ma prima di tutto di essere noi conquistati da Cristo: vivere assorbiti in Lui non significa fuggire dal mondo, ma starci nel modo più bello e utile. Bisogna guardare il cielo per vedere la terra; bisogna fissare il mistero della croce per scoprire gli uomini. Di questo modo di stare nel tempo, la gente ha fiuto e intuito, ha la capacità e il gusto di accorgersi: allora, anche i sordi cominceranno a udire e i muti a parlare, perché sentiranno la presenza invisibile di Colui che ti ha scelto per essere, con il tuo Presbiterio, segno e sorriso, parola e amore; per essere perdonato perché perdonato, portatore di salvezza perché salvato, messaggero di misericordia perché tu per primo raggiunto dalla misericordia di Gesù che ne è volto. Quel volto di cui l'umanità ha sconfinato biso-

gno e che, spesso a tentoni, va cercando senza saperlo o perfino contrastandolo.

Davanti, in mezzo, dietro al Popolo

Dove porterai il tuo Popolo? Esso già guarda a te con simpatia e fiducia, pur senza dimenticare con animo grato il tuo amato predecessore, S.E. Mons. Delio Lucarelli che saluto con stima e affetto per il suo significativo servizio episcopale. Dove porterai il tuo popolo? Sui pascoli della vita: il popolo guarderà dove tu poni il tuo piede, certo che lo porrai sulle orme del Maestro, orme visibili e certe perché le scorgerai nel grande alveo della successione apostolica nel quale da oggi sei misteriosamente posto per sempre. Ma, tu sai, i pascoli sono quelli alti, dove l'aria è più pura e i fiori più abbondanti. Sono in alto! Se la tua gente ti vedrà salire "davanti" a loro, a volte forse con fatica, ti seguirà. Ciò non significa – come esorta il Santo Padre Francesco – che non starai "in mezzo" al tuo gregge per ascoltare ed esortare, per sentire l'anima dei semplici, dalla fede concreta e radicata; né significa che non starai anche "dietro" al gregge per invitare chi si distrae, incoraggiare chi è stanco, curare chi è ferito.



Tutto ti aiuterà a segnare meglio il passo, ad essere - con i tuoi sacerdoti e grazie a loro - vicino a tutti. Sì a tutti, ma con uno sguardo particolare verso i deboli e i poveri. Non è questione di preferenze, ma di giustizia, anzi d'amore, perché l'amo-

re si commisura anche in rapporto agli altri, e i piccoli ne hanno più bisogno perché invisibili ai potenti.

Non temere

Non temere, ti sussurra il Maestro. Non temere ripetiamo noi tutti che ti vogliamo bene: la nostra preghiera non ti mancherà, le tue radici ti accompagnano, il ricordo del Santuario della Santissima Trinità ti sarà di consolazione. Dal Cielo ti guardano i tuoi cari, che tanto legano la tua solida famiglia. Lo sguardo che tutti riassume è quello della Santa Vergine: sii bambino di fronte a Lei, sii figlio affidato in ogni momento. Il suo cuore di madre tutto ascolta e comprende, consola e rialza, accompagna e sostiene, incoraggia e feconda. Non temere!





Dal discorso di insediamento

Un cammino comune di ascolto e vicinanza

Effatà!

L'imperativo del Maestro compie un miracolo. D'incanto si aprono i padiglioni auricolari e si scioglie il nodo che serrava la gola del sordomuto. Quest'uomo non ha un nome perché ci rappresenta tutti. Dice la nostra incapacità di parlare e ancor prima di ascoltare. È curioso: mentre la tecnologia continua a stupirci con nuove possibilità di contatto la capacità di comprendersi sembra venir meno e così quella di capirsi e di camminare insieme. La missione della Chiesa, quella di sempre, è rendere possibile ogni volta di nuovo questo miracolo: restituire a ciascuno la parola e ancor prima la disponibilità ad ascoltarsi. Infatti "ogni vita vera è incontro" (M. Buber) e fuori da questo si diventa facile preda dell'isolamento e dello scoraggiamento.

In questa Chiesa di Rieti fino ad oggi il 'manutentore' della comunicazione del Vangelo è stato il vescovo Delio e con lui i presbiteri, i diaconi, le religiose e i religiosi, tanti laici, donne ed uomini. A loro va il mio grazie sincero nel momento in cui assumo l'onere e l'onore della guida pastorale. Una guida che sarà fatta soprattutto di



Il suo stemma vescovile



Il piccolo Domenico chierichetto ad Acuto

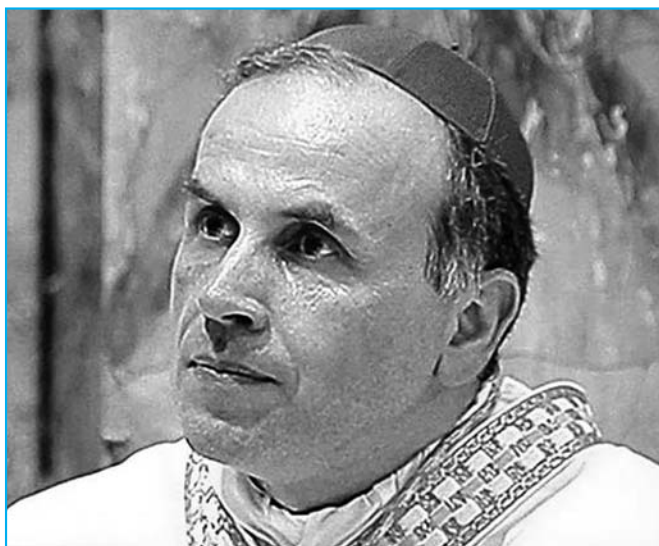
ascolto, di accoglienza, di vicinanza, di cammino comune. Testimoni di questa mia intenzione, vi chiedo sin da ora di aiutarmi a tenervi fede.

Apriti!

La parola di Gesù è perentoria perché la sordità è una possibilità fisica, ma più di frequente una condizione psicologica e spirituale. "Non c'è peggior sordo di chi non vuol sentire", ci diciamo tra il serio e il faceto. E forse è questa condizione di incomunicabilità una fotografia attendibile del nostro tempo, dove ognuno si sente più solo, schiacciato dal proprio quotidiano, incapace di cogliere che siamo tutti sulla stessa barca. Siamo un po' sordi e, dunque, spaesati, tante volte sulle difensive. Ma la fede è l'antidoto più efficace a questa confusione delle lingue, a questo senso di estraneità reciproca perché Dio è sempre per strada con noi a rimuovere i nostri ostacoli. E lo fa nella concretezza delle nostre vite: con dei gesti fisici perfino urticanti, che l'evangelista Marco si premura di precisare. Gesù, infatti, mette le sue dita nelle orecchie e, addirittura, si avvicina con la saliva delle sue labbra alla bocca dell'uomo. Come a dire che bisogna restituire fiducia all'altro, esporsi al contatto imbarazzante, dare atto di una vicinanza del cuore, di una carezza della mano prima che della parola. L'Anno della Misericordia, indetto da papa Francesco - che ancora una volta intendo ringraziare per la fiducia - il Giubileo che sta per



aprirsi vuol essere simbolicamente una rimessa a fuoco di questa verità che è una via molto concreta da percorrere. Esiste un tempo per ricominciare, aperto a tutti! Non basato sulle nostre timide ed incerte capacità, ma sull'iniziativa di Dio, perché "ogni inizio è involontario. Dio è l'agente", riconosceva persino uno spirito inquieto come Pessoa.



L'uomo deve solo aprirsi, schiudendo la porta della sua incommunicabilità. Diventeremo così pronti a percepire e a sentire come nostro il grido dei disoccupati che non mancano neanche a Rieti, il grido degli immigrati che continuano ad approdare nel nostro Paese, il grido degli ammalati, il grido dei carcerati (e qui in prima fila ce n'è qualcuno!), il grido dei giovani, degli adulti, delle donne e degli uomini. Quando l'ascolto accade l'azione viene da sé. Si potrebbe dire: «Agere sequitur obaudire», cioè è inevitabile!

"Hai fatto bene ogni cosa: fa udire i sordi e fa parlare i muti"

Se posso inserirmi in questa lode - per chiudere - vorrei proclamare anch'io con stupore da quanti sono stato aiutato a crescere nella fede e nell'esperienza umana. Vorrei partire dalla mia famiglia: dai miei genitori dai quali ho imparato l'ascolto quando da bambino di notte li sentivo confabulare a letto, a lungo e sempre con rispetto e tenerezza. Ma vorrei anche dire di mia sorella Elisa e di mio fratello Marco che mi hanno insegnato la priorità dell'agire sull'interpretare. E poi i miei educatori, in particolare p. Mario Rosin S.J.; i miei vescovi, in particolare mons. Belloli di cui porto il pastorale, e i preti della mia chiesa madre di Anagni-Alatri, le religiose e i religiosi, i laici che ho avuto la fortuna di incontrare in questi anni: ad Anagni e a Vallepietra, ad Alatri e a Roma, in giro per l'Italia. Non senza far riferimento alla straordinaria opportunità che è stato il servizio in seno alla Conferenza Episcopale Italiana, per cui ringrazio - volendo includere tutti - il Presidente e il Segretario generale della CEI. Ogni incontro è irripetibile e custodisce un suo mistero, ma ogni volta è stato un modo concreto per sottrarsi alla chiusura e al ripiegamento. E si è rivelato una scossa di vita.

Ora si comincia a Rieti. Sono fiducioso che gli incontri e le cose da fare si moltiplicheranno. Ho la sensazione di gente solida che ha a che fare con problemi concreti in un contesto suggestivo e vivibile. E che ha tanto da dare e da condividere.

Desidero, insieme a tutti, credenti e non credenti, lavorare per crescere insieme. In umanità. Che Dio ci aiuti. Amen!



La pastorale giovanile nella terra Sabina

Il nostro pellegrinaggio

Un 'pieno' di gioia sulle orme di San Francesco

di Sara CARDINALI *

Il 5 e 6 settembre, come ogni anno, si è tenuto il pellegrinaggio dei giovanissimi organizzato dalla pastorale giovanile della diocesi Anagni-Alatri; quest'anno siamo andati a Rieti accompagnati da don Bruno; tuttavia stavolta non è stata come le altre, infatti tutti siamo andati lì principalmente per partecipare alla nomina episcopale di don Domenico Pom-

pili, ora vescovo della città. È per questo che oltre a noi giovani diocesani sono venuti moltissimi altri fedeli di tutte le età: dai bambini agli "adulterissimi". La cerimonia si è tenuta nella cattedrale di Rieti, anche se noi l'abbiamo seguita in diretta dalla chiesa di San Domenico; ciò che sicuramente all'inizio ci ha colpito è stata la presenza delle persone, di cui la chiesa

straripava, più di settecento fedeli accorsi per non perdersi l'evento, e noi eravamo tra quelli: questo ci riempiva il cuore. La cerimonia è iniziata e nella chiesa, come nella cattedrale, è calato il silenzio; è stata certo una celebrazione emozionante in tutti i suoi passaggi, fino all'atteso discorso del vescovo Domenico che, una volta terminata la cerimonia, è venuto proprio nella nostra chiesa, per ringraziare tutti coloro che erano presenti lì proprio per lui; la cosa che ci ha trasmesso più gioia è stato il suo viso, sereno seppur molto commosso. La sera le gentili guide della città ci hanno portato a visitare Rieti, dalla cattedrale al centro per poi ritornare all'alloggio, dove già ci eravamo sistemati al no-

stro arrivo, una struttura molto accogliente, in piazza San Rufo; è stato qui che, prima di andare a dormire, abbiamo recitato la compieta. Il giorno seguente, dopo una rigenerante colazione, ci siamo spostati verso Greccio dove, accolti da don Roberto, don Zdenek, don Marco e don Francesco del clero reatino, il provinciale dei Minori fra Luigi Recchia e il guardiano del santuario fra Alfredo Silvestri, abbiamo potuto visitare l'eremo di San Francesco. Sicuramente la cosa più emozionante è stata partecipare, anche con i giovani della comunità reatina, alla celebrazione domenicale: la prima presieduta dal vescovo Domenico; è stata infatti una cerimonia intensa, festosa e questo è stato bellissimo,





commovente, tanto più che il neo-Vescovo si è fermato successivamente a condividere il pranzo con tutti noi, un po' al sacco, un po' gustando l'amatriciana offerta dal locale comitato festeggiamenti di S. Francesco. Poi gli ultimi saluti tra gli abbracci, augurando a don Domenico di nuovo un buon cammino. E siamo ripartiti con il cuore pieno di gioia, arricchiti senz'altro da questi due giorni memorabili.

**giovanissima di ACI*





Cultura

A R T E



TRISULTI VUOLE VIVERE

La Certosa di Trisulti sta così a cuore alla comunità ciociara che per provare a salvarla dalla chiusura e dalla decadenza dopo aver lavorato perché fosse inserita nei beni protetti dal FAI, dopo aver coinvolto le autorità regionali ora sta mobilitando la rete (facebook in particolare) per inviare una petizione al Santo Padre.

Santità

La Certosa di Trisulti, situata nel territorio di Colleparco (FR) è un luogo di grande spiritualità, scrigno di arte, cultura e scienza fitoterapica ed erboristica. Il suo patrimonio storico-artistico è notevole: la farmacia è un vero e proprio gioiello d'arte, la chiesa vanta tele di grande pregio e due cori lignei finemente intagliati, la biblioteca storica ha 36.000 volumi, di cui molte edizioni rare e preziose, codici antichi e manoscritti. Ma la caratteristica principale di Trisulti è quella di essere un'oasi dove si incontra Dio attraverso la comunione spirituale con la natura e il senso profondo della solidarietà. Ora questa importante realtà, monumento nazionale dello Stato Italiano dal 1879, attualmente affidato ai monaci cistercensi, ridotti ormai in numero esiguo e molto anziani, corre il rischio della chiusura proprio perché i monaci verranno richiamati, a causa dell'età e delle condizioni di salute, in un'altra Abbazia.

Per questo Le chiediamo, Santità, di INTERVENIRE PER MANTENERE A TRISULTI UNA COMUNITÀ MONASTICA, di qualunque ordine, maschile o femminile, perché possa continuare ad essere il faro di spiritualità e cristianità che è sempre stata.



VISITA AL CAMPO LE FRASCETTE DI ALATRI

di Marilinda FIGLIOZZI

Un gran bel successo quello ottenuto dall'Associazione Vivi Frosinone con la visita guidata dello scorso 13 settembre presso il Campo Le Fraschette di Alatri.

Marilinda Figliozzi e Pietro Antonucci, da anni studiosi appassionati della storia dell'ex campo di internamento e di raccolta profughi, hanno condotto le oltre cento persone che hanno preso parte all'iniziativa, sulle orme di quello che, nel XX secolo, è stato uno dei luoghi simbolo della Ciociaria e d'Italia ma purtroppo sconosciuto ai più.

I presenti, attraverso le voci delle guide, hanno ascoltato le storie del campo, osservando dall'esterno le baracche in cui i profughi erano internati, oggi ridotte a uno stato avanzato di degrado così come la piccola Chiesa del campo che il Vescovo Facchini volle proprio al confine dello stesso.



Figliozzi e Antonucci hanno ripercorso la storia delle diverse fasi di utilizzo de Le Fraschette, snodandosi tra aneddoti legati alla quotidianità del vivere: alcuni più singolari, altri più dolorosi.

Dalle partite di calcio con Kubala, al duro lavoro delle suore, dei cappellani, dei poliziotti e dei medici.

Dai misteri legati al passaggio di padre Draganović e di padre Hudal, fino ad arrivare alle testimonianze di chi ad oggi, con i capelli imbiancati, è tornato a percorrere quei sentieri della memoria.

Scene di vita, incontri e scontri tra popoli e culture, momenti tristi, decessi per malattia o per i bombardamenti, ma anche partite di calcio e ricordi di vita quotidiana, un viaggio emozionante e toccante che ha visto la presenza di tanti bambini – speranze per il futuro di questa terra – tra i più attenti ascoltatori di quella che è anche la "nostra storia".

La grande partecipazione ha puntato i riflettori su un'immagine storica che non deve andar dimenticata. Per non sbagliare ancora.

Ancora una volta, nel piccolo di un bell'evento, ha vinto la storia, ha vinto la memoria e la voglia di riscoprirla ancora, per quante tinte scure abbia.

Al termine della visita ad ogni partecipante è stata donata una copia del volume "Le Fraschette di Alatri, da campo di concentramento a centro raccolta rifugiati e profughi" di Mario Costantini e Marilinda Figliozzi pubblicato a cura dell'Associazione Nazionale Partigiani Cristiani presieduta da Carlo Costantini.



ur@

A metà settembre si è tenuto a Fiuggi l'8° Convegno Nazionale per i direttori e i collaboratori dei Centri Missionari Diocesani. Il tema: **"abitare la strada"**, i poveri come compagni di viaggio di una Chiesa in uscita; *uscire*, quindi, per ascoltare il grido dei poveri e dei lontani.

La via della missione oggi diventa una sfida e la prima è sicuramente quella dell'immigrazione, come ci ha detto padre Giulio Albanese: *"l'atteggiamento non è quello di sentirsi con la coscienza a posto, ma coltivare un sentimento di empatia a favore degli ultimi"*.

Toccanti sono state le testimonianze di coloro che sono stati **"evangelizzati dai poveri"**: don Stefano Nastasi, ex parroco di Lampedusa che ci ha raccontato le vicende degli sbarchi degli immigrati, i morti raccolti in mare, ma soprattutto la fraternità della popolazione, l'accoglienza, l'amore di un' isola che si è fatta accogliente e di una comunità cristiana, porzione di Chiesa, che si è fatta e continua a farsi compagna di viaggio.

Suor Geneviève Jeanningros, delle Piccole Sorelle di Gesù, che per essere accanto ai poveri lavora nelle giostrine da 4 anni, scoprendo una cultura diversa, persone con una grande fede. I giostrai che dietro il loro lavoro nascondono storie piene di grande umanità, i poveri che costituiscono una teofania del Dio vivente.

Don Mario Vanin, della Diocesi di Treviso, che vive con un gruppo di malati mentali, con loro ha riscoperto i verbi della quotidianità: abitare, mangiare, pregare, sognare. Il vivere di legami, recuperare il senso di una comunità responsabile, essere certi che Cristo non solo ci viene incontro, ma mangia e sta con noi.

Giovanni e Chiara Balestrieri, della Diocesi di Milano, la scoperta di essere famiglia missionaria che parte per essere d'aiuto a quei poveri che si trovano alla fine del mondo e che scopre l'accoglienza, la fraternità, e la consapevolezza che i poveri li hanno evangelizzati manifestandosi come fratelli.

Ampio spazio hanno trovato i cinque laboratori: **Il fascino del Vangelo**; uscire da se stessi, dal proprio modo di vedere e vivere la quotidianità per incontrare l'altro. Ognuno di noi è chiamato secondo la propria vocazione a farsi missionario, ad annunciare e testimoniare con la nostra vita che siamo tutti figli dello stesso Padre.

Come lavorare in rete per una pastorale integrata; camminare insieme, all'unisono con gli altri organismi pastorali e associazioni che si occupano degli ultimi, per dare nuovo slancio ad una missione d' insieme e poter costruire una base solida per affrontare vecchie e nuove emergenze.

Come portare la missione nelle scuole, nelle case e nelle comunità, quotidianamente. ...Perché la missione non è solo nei paesi lontani, di cui spesso non sappiamo neanche pronunciare il nome, ma la prima missione è qui.

Come essere responsabili e protagonisti della missione.
Come pensarla e progettarla in equipe.



ABITARE LA STRADA: DALLA PARTE DEI POVERI

di Chiara CAMPOLI



Cultura LIBRI



A COLLEPARDO "NATURA, ARTE E LIBRI"

di Anna LAZZARI

L'associazione **DAI, Disabili ed abili italiani**, è nata con l'intento di creare coesione ed integrazione tra normodotati e diversamente abili. Tale ambizioso progetto viene perseguito attraverso l'organizzazione di eventi culturali e sportivi che rappresentano, per tutti coloro che vi partecipano, un'occasione di crescita personale e sociale.

Ha svolto in tal senso un ruolo di grande rilevanza la giornata intitolata **"Natura, Arte e Libri"**, che si è tenuta presso l'*Adventure Camp Resort* di Colleparado a settembre. L'evento mirava a valorizzare gli aspetti naturalistici, paesaggistici, culturali ed artistici della bellissima, ma poco conosciuta, area dei monti Ernici. Il campeggio è situato proprio ai piedi dei monti Monna e Rotonaria ed è dotato di spazi accoglienti circondati da un bosco di querce.

Nella mattinata sono stati allestiti stand e mostre.

Nel pomeriggio Giuseppe Giulio, giovane artista di Fiuggi, collaboratore dell'Università Roma Tre e dell'Unicef, ha presentato la sua prima Start up sulla multiculturalità con Benetton e l'artista Lilliana Comes ha parlato dell'installazione *Vortice* esposta all'Expo di Milano. Poi è stata la volta del naturalista Gaetano De Persiis che da anni si batte per l'istituzione del Parco dei Monti Ernici che ha proiettato foto sulla flora e la fauna di questi monti. Infine, Vitaldo Conte, docente presso l'Accademia di Belle Arti di Roma, si è esibito in una performance mirata al recupero delle sonorità materiche (acqua e pietre). L'esibizione è stata introdotta da Giovanni Sessa, scrittore e prof. di Storia e Filosofia nel liceo di Alatri.